Domenica 7 Novembre 1852. *Anno terzo — Num. 45.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

COSE DI QUESTO E DELL' ALTRO MONDO

I vivi si ricordano dei morti almeno una volta per ciascun anno, e non sappiamo quante volte i morti si ricordino dei vivi. Però ne' tempi di fitta caligine intellettuale gli uomini pellegrini sulla crosta della terra non di rado ficcavano l'occhio oltre quella crosta, e vedevano scheletri ed ombre che confabulavano insieme e sorridevano un riso beffardo alle mattie dell'umanità che mangia, dorme e veste panni, e la boreal Musa poi evocò quegli scheletri e quelle ombre e le fece vagare per la diserta campagna, o gemere nelle tacite notti presso il capezzale dell'ignavo erede, e rammentargli con voce fioca qualche orrendo peccato. La civiltà e lo scetticismo del nostro secolo pretèsero annientare la poesia delle antiche leggende, e distruggere le nebbie popolari: ma noi pensiamo che non sarebbe poi tanto male che talfiata i morti venissero a raccomandare a noi vivi un pochino di giudizio.

L'altra sera m'addormentai dopo aver lette alcune pagine di quel tremendo anatomista morale ch'è lo Saakspeare. M'addormentai, e subito nel mio cervello cominciò una danza diabolica. Parvemi d'essere in un cimitero nel giorno dei morti, e con me una moltitudine di uomini, di donne, di fanciulli dalla fisonomia composta a mite dolore o ad apatica quiete, indizio della nullità del pensiero. E quella moltitudine a gruppi andava e veniva pel sacro recinto, e chi pregava il *raequiem*, chi baciava una o l'altra delle croci nere sparse pel camposanto. Poi que' uomini, quelle donne, que' fanciulli, quasi loro tornasse increscioso prolungare di pochi minuti l'annua visita in un luogo ch'è pur apparecchiato per essi, uscivano a torme, e in brev'ora il silenzio ripigliava il suo impero nella casa dei morti. I' m'era fermato presso un monumento, su cui a caratteri d'oro vedevasi scritto il nome d'un tale, il quale, vivo, aveva collo studio onorata la scienza, e il quale, morto, non lo era ancor nella memoria de' miei contemporanei. A lui pensavo, alla potenza di quell'intelletto cercatore di nuovi sillogismi, alla buontà di quel cuore che aveva tanto amato ed era stato riamato... quando tremò il marmoreo pavimento, una mano scarna aperse la lapide sepolcrale, poi apparve una testa umana, poi lo scheletro, di cui soltanto gli occhi sembravano appartenere a persona viva. A quella vista tremai, mi si piegarono le ginocchia, e stetti davanti a lui nell'atto di chi chiede la vita a truce assassino. Allora parvemi ch'egli mi prendesse per mano e mi rialzasse, e che l'accento della favella nativa giungesse al mio orecchio.

— Paura non ti prenda di me, o figlio: guardati da' vivi, chè i morti non recano danno ad alcuno.

Queste parole non erano tali da confortarmi, ed egli se n'accorse, e continuò componendo le labbra come ad un sorriso di mestizia:

Tu diffidi me, quasi io fossi de' tuoi? Ti rinfranca: gli uomini sono ingannatori ed ingannati, ma chi fu destato dal sonno dei sepolcri per lo strepito de' fatti umani e ha guardato dal forame di una tomba le vicende della vostra vita misera ed agitata, non falsa la sua parola. I morti sono maestri della verità.

All'udire ch'egli era stato spettatore delle vicende nostre, fecemi animo, chè la paura fu vinta dalla curiosità, e parvemi poi che quello spettro ed io fossimo seduti l'uno presso l'altro sovra un gradino di pietra quasi amici nell'intimità de' dolci colloquii, e ch'io senza ribrezzo gli stringessi la mano scarna e gli chiedessi che pensasse lui delle cose del nostro mondo.

— Aspirazioni vane, contaminate dall'egoismo, egli rispose, ciance ipocrite, instabilità di principj, nelle menti il caos!

— Tali sono le cause dei mali degli uomini?

— Tali ed altre, e tutto per l'entusiasmo della *felicità!* Nè soltanto quelli che oggidì vivono sulla faccia della terra, ma le generazioni ch'abitano i cimiteri corsero dietro un fantasma sulla cui fronte a caratteri enigmatici è scritto: *felicità*. Ma nella corsa affannosa perdettero la vigoria del corpo e dell'anima, e solo quando entrarono nella regione dei defunti e' s'avviddero che quello era un fantasma.

— Difatti, i' soggiunsi, questo è un teorema di filosofia morale le mille volte ripetuto dalle elegie de' nostri poeti.

— Ripetuto le mille volte, è vero, ma non creduto. E poi ogni uomo vorrebbe eccettuare se medesimo dalla legge comune. Perciò tu vedi i tuoi simili invidiosi l'uno dell'altro per que' mezzi di felicità ch'eglino non posseggono e cui credono vedere in altrui; perciò le passioni trionfano de' buoni istinti e d'ogni principio morale.

— Dunque i fatti, di cui io testimonio, non furono che un prodotto delle passioni?

— Delle passioni più intemperate, più avverse alla felicità umana. In un attimo i cardini dell'or-

dine sociale furono scossi dal profondo, leggi, istituzioni, costumi minacciati da irreparabil ruina, e un urlare sofismi, un urtarsi, un affaccendarsi per venire a galla tra le turbe affascinate, un alternarsi di grida di vita e di morte. L'urlo dei viventi fu udito anche sotterra, e i' credetti che fosse il giorno novissimo del creato, e che la tromba dell'arcangelo rianimasse le ossa de' trapassati... ma il sogghigno di un dèmone rispondeva a quell'urlo, e compresi essere tanto strepito un gemito e una bestemmia dell'umanità.

— Le tue parole mi spaventano...

— Vidi una moltitudine, priva di scienza e d'esperienza, blaterare teoremi di filosofia sociale, danzando incoronata di fiori sull'orlo del precipizio, battendo palma a palma al pazzo che gridava più. Udii il poeta, buffone girovago, che cantava apoteosi e maledizioni, e suoni di festa in que' luoghi che fra poco dovevano coprirsi di cadaveri.

— Dio mio!

— Così sempre quando si violano le leggi predestinate a reggere le umane associazioni! Ma a' molti de' mortali la parola *ordine* suonò come vituperio de' diritti dell'individuo, e dimenticando i doveri dell'individuo aggregato ad una società civile, chiusero gli occhi all'armonia che regna nel mondo fisico e che deve sussistere del pari nel mondo morale, e turarono le orecchie alle lezioni dell'istoria che ha registrato ogni passo dell'umanità nel cammino dell'incivilimento. Quanto sarebbe stato ad essi insegnato dalla scienza, vollero che lo fosse dall'esperienza. Triste esperienza!

— Continua, o padre, chè io t'ascolto.

— Non si rinnovò poc'anzi lo spettacolo della torre di Babele e della confusione delle lingue? Certe parole sulle labbra d'uomini appassionati non mutarono forse significato? Ed anche oggidì, nella calma succeduta alla procella, è forse tolto ogni dubbio? Mainò, oggidì filosofo ed utopista per certuni sono sinonimi, e i poveri di spirito poi hanno paura dello spiritualismo e preferirebbero il grossolano materialismo dei pagani! Però spetta alle anime generose profittare della calma delle passioni per additare la verità e proclamarla con coraggio, senza ambagi, senza curarsi del beffardo sorriso degli scettici, e delle contumelie degli ottimisti e degli utopisti.

— Ed avranno questo coraggio?

— Spero che sì. Ma prima di parlare, pensino al grave tema de' loro studj: l'*uomo*, la *famiglia*, la *società*, la *provvidenza*. Fa d'uopo studiare l'uomo nelle sue forze, nelle sue passioni, nella sua storia, ed additare tutti i mezzi pel di lui perfezionamento morale. Fa d'uopo rendere sempre più stretti i legami della famiglia e riconoscere le virtù domestiche come base delle virtù civili. E per giudicare della condizione in cui si trovano le società attuali, sarà utile esaminare il processo delle associazioni naturali degli uomini, poi delle associazioni artificiali, nudare l'argomento dalle esagerazioni e dai pregiudizj dei partiti, ed assumere per principio critico la perfettibilità e la predestinazione della specie umana. Nè i vaneggiamenti dei filosofi ingannino quelli che per anco non hanno divinizzata la ragione e rinnegata la coscienza, nè i sottili ragionatori, gli Icari del pensiero, trovino ovunque un luogo opportuno per erigere cattedre di incredulità e di corruzione. Certi filosofi hanno creato ingegnose teorie del progresso de' popoli e della felicità pubblica, ma i fatti non di rado ricusano di uniformarsi a quelle norme pensate, e la dottrina più nobile, più conforme ad una società cristiana, è per certo quella di Bossuet, la teoria della provvidenza.

— Ed invero come spiegare certi fatti senza il concorso d'una causa provvidenziale?

— I filantropi hanno dunque un campo vastissimo all'azione. Nè l'operosità pel progresso materiale tolga d'occuparsi del progresso morale. Il secolo era malato, e la malattia stava nello spirito, e i di lei fenomeni passarono testè sotto gli occhi di tutti. Oh non si perda un tempo prezioso, dacchè alla procella è succeduta la calma. E chiudete le sacre pagine dell'istoria de' secoli andati, chiudetele per poco a fine di studiare soltanto le poche carte che si riferiscono a' fatti ancora vivi nella memoria vostra. Ma bando ai sospetti, bando alle calunnie, alle illusioni, semenzajo di iniquità, e riordinate le idee circa le solenni parole, per le quali le umane società sopportarono tanti dolori...

. . . .

Il mio interlocutore, ciò dicendo, si avvicinava alla tomba scoperchiata, e quindi mi parve d'udire un gemito e un addio, a cui io rispondevo con un *raequiem*, soggiungendo però: e sia pace su questa terra agli uomini di buona volontà. Poi mi sembrò che la lapide sepolcrale ricadesse al suo posto, e che a quel rimbombo io mi avviassi per uscire dal camposanto, mentre le campane in tristo metro invocavano dai vivi le preci per i defunti.

G.

LE POPOLAZIONI OPERAJE

Lione e l' Industria Lionese

ARTICOLO I.

Allorquando si studia nei suoi dettagli la città di Lione, si resta colpiti dal rapporto che esiste tra la configurazione dei luoghi e lo spirito della popolazione. Questa non è una città come un'altra, formante un corpo compatto ed omogeneo: tutto vi è ineguale e contradittorio; le diverse parti sono separate le une dalle altre da barriere

naturali. Fino a questi ultimi tempi, in cui un decreto ha fatto cessare, almeno parzialmente, codesta anomalia, le leggi avevano divisa l' unità lionese in comuni differenti, prestando così una specie di sanzione alle idee di divisione. Egli è essenziale di rappresentarsi queste grandi linee topografiche della città onde bene comprenderne la situazione morale.

Nel punto in cui la Saona ed il Rodano si preparano a congiungersi, un colle scabro ed elevato separa i due fiumi e bagna i suoi piedi, a dritta ed a manca, nelle loro aque ancora distinte. Prima di giungere al confluente si scostano essi d'un tratto e lasciano a sè dinnanzi un piano assai basso, di due o tre chilometri di lunghezza, formando quasi una vasta isola sulla quale si trova, alla base stessa del monte, il punto centrale di Lione. La città ascende e si sospende ai fianchi del colle, accatastando le une sopra le altre case di sei piani, fino a che giungendo al vertice, incontra il popoloso quartiere della Croix-Rousse, che la domina intieramente. Non resta essa però concentrata tra il Rodano e la Saona; ma si estende lungo le alture di *Fourvières*, sulla riva destra della Saona, dove l' antica città ebbe la sua origine, e sulla riva manca del Rodano, dove la *Guillotiere* si spiega in libertà sovra d' un vasto piano, dal *Brotteaux* fino alla *Vitriolerie*. In mezzo a queste grandi divisioni se ne incontrano delle altre che sembrano fare di ciascun quartiere altrettante città differenti, si direbbe che ciascuna classe sociale trovasi confinata separatamente come gli Ebrei nel medio evo. I fabbricanti sono raggruppati verso il basso della costa che separa la Croix-Rousse. Il commercio propriamente detto, i commissionari hanno i loro scrittorj nel centro della città e sul margine della riva destra del Rodano. La fortuna ereditaria si è collocata lungi dal frastuono dei negozj, nella parte più meridionale di Lione, discendendo verso il terreno ondeggiante di *Perrache*. Alla *Guillotiere*, che è separata soltanto dal Rodano dal quartiere il più aristocratico, si presenta un aspetto ben differente della vita sociale. Colà abita la parte la più nomade della popolazione; colà si sono date l' appuntamento le persone macchiate e senza fede, in una parola gli elementi viziati che una grande agglomerazione di uomini racchiude quasi sempre nel proprio seno. Le case sottoposte alla sorveglianza speciale della polizia vi si presentano nelle contrade basse che costeggiano il fiume. Non cercate in questa mescolanza confusa e fluttuante l' operajo di Lione, l' operajo della fabbrica, come dicono nel linguaggio ordinario abbracciando sotto questo nome tutte le industrie relative al lavoro della seta. I numerosi industrianti di questa categoria hanno il loro quartiere generale alla Croix-Rousse, immensa mescolanza di fabbriche da dove sorge un medesimo strepito, dove regna una stessa preoccupazione, e dove il moderno tessuto realizza le sue incantevoli meraviglie. I telai spargonsi pure nella città di Lione e riempiono le case disposte a gradini sul versante della Gran-costa. Uno sciame di questa colonia si è trasportata di là del Rodano, dove occupa la parte dei *Brotteax* la meno distante dalla Croix-Rousse. Il ceppo stesso della fabbrica si è pure rifuggiato sulla riva destra della Saona, intorno la cupa cattedrale di S. Giovanni, nei vecchi quartieri di S. Giorgio e S. Giusto.

Codesta massa così stipata degli operai in seta, che formano il fondo della popolazione lionese, a qual regime è essa soggetta? Il lavoro della fabbrica, composto d' una moltitudine di operazioni diverse, mette in contatto tre interessi principali le cui relazioni importano essenzialmente alla pace pubblica ed esercitano un' influenza considerevole sul movimento degli spiriti; e sono gl' interessi dei fabbricatori, – dei capi d' officina – e dei socj. I fabbricatori ricevono le ordinazioni sia dai commissionari stabiliti a Lione o a Parigi, sia direttamente dal commercio. Ad eccezione di qualche stoffa liscia di smercio sicuro, essi non fanno quasi mai eseguire tessuti di deposito; di modo che al primo cessare delle ricerche le fabbriche cessano il lavoro. Il fabbricatore non ha materiale di confezione, nè operai assoldati per suo conto; allorquando le ordinazioni affluiscono, egli manda i proprî commessi a far incetta di mestieranti. L' invenzione del lavoro gli appartiene siccome la scelta dei disegni; la seta da porsi in opera viene somministrata dai manifatturieri ai capi d' officina, i quali travagliano in casa sui propri telaj, ed arruolano i soci di cui hanno uopo. Le officine rinchiudono di rado più di quattro o cinque telai, e non sono organizzate che per un numero ristretto di lavoranti.

Gli operai vivono in un' indipendenza assoluta dai negozianti-manifatturieri che loro affidano il lavoro. Il contratto industriale tra essi stabilito finisce colla rimessa della pezza data a tessere. Certe case possono continuare più o meno a lungo ad occupare uno stesso lavoratorio, ma un nuovo accordo incomincia ogni volta che l' opera è terminata. Non vi ha assimilazione possibile tra il sistema della fabbrica lionese e quello delle industrie agglomerate nelle vaste officine delle Fiandre, della Normandia o dell' Alsazia.

Il dominio, di cui Lione è il centro, si estende sovra i dipartimenti vicini a quello del Rodano, e rinchiude da 60 a 70 mila telai, una metà circa dei quali nella città stessa o nelle comuni che le sono state riunite. Onde conoscere il rapporto delle fabbriche-seterie di Lione colle altre di simil genere, egli è duopo sapere che le stoffe di seta pura e quelle in cui la seta domina occupano in Francia circa 130 mila telai, i quali producono un valore approssimativo di 360 milioni, di cui 180, a 200 pervengono a Lione. L' esportazione abbraccia la metà della fabbricazione to-

tale, mentre assorbe più di 3 quinti della produzione lionese, la quale trova così all' esterno il suo smercio più importante. I principali paesi di esportazione sono gli Stati-Uniti d' America, l' Inghilterra, la Confederazione Germanica, il Belgio, la Spagna, la Russia, il Messico, l' Italia, la Turchia ed il Brasile. Le ricche stoffe operate e broccate, quantunque occupino molta parte dell' attività locale, sono lungi d' eguagliare in valore la massa dei tessuti ordinari; figura essa per più d' un terzo nei prodotti esportati. Un' asprissima concorrenza si è organizzata al difuori in presenza dell' industria francese. Duecento e trentamila telai circa lavorano per i manifatturieri esteri. La Prussia manda sui mercati i velluti, ed i nastri di veluto di *Crevelt* e di *Elberfeld*; la Svizzera, le fiorentine ed i piccoli *taffetas* di Zurigo; la Savoia, le stoffe liscie di *Faverges*; l' Inghilterra in fine, le seterie diverse di *Paisley*, *Cowentry*, *Derby*, *Macclefield* e *Manchester*. L' esposizione di Londra ha messo in vista la superiorità sfolgorante di Lione, assicurata dai progressi realizzati nella filatura dello sue sete, dall' incomparabile bellezza dei colori preparati dai tintori lionesi, dall' abilità di mano dei tessitori, dal gusto squisito dei fabbricanti e dall' arte colla quale questi ultimi sanno adattare le sete di qualità diverse a ciascun genere di tessuto. Tuttavia, siccome certe manifatture straniere hanno l' avvantaggio sotto il rapporto del prezzo d' aquisto soprattutto per gli articoli correnti, la lotta è sovente assai difficile e soggetta a spiacevoli giri. Il commercio d' esportazione preferisce talvolta il buon mercato a quella perfezione di lavoro che distingue la città lionese in tutti i generi.

Si è calcolato che, nelle stoffe di seta, due telai richiedevano, tanto per la tessitura che per le operazioni accessorie, il concorso di cinque persone; in modo che i 70 mila telai delle fabbriche di Lione occupano circa 175 mila individui; una metà dei quali è sparsa entro un raggio di 20 a 25 leghe, e l' altra metà riunita in seno alla seconda città della Francia. Il numeroso personale radunato a Lione si recluta in due modi, sia ereditariamente di padre in figlio, sia coll' emigrazione continua di nuovi lavoranti che le seduzioni della città strappano ai loro campi ed alle loro mandre, e che vengono dai capi d' officina accettati prima come garzoni, poscia come soci. Codesti operai giungono da venti direzioni diverse, dall'*Ain*, dall' *Isère*, dal *Doubs*, dai Vosgi, dal *Jura*, dalla Svizzera, dal Piemonte, ecc. Una volta ammessi nella fabbrica, s' egli è raro che se ne separino più del tutto, essi cangiano però frequentemente di padrone, sia pella mobilità del loro carattere, sia per le variazioni che avvengono nel lavoro. Il capo d' officina cede al socio la metà del prezzo di fattura e tiene l' altra metà del salario per l' affitto degli strumenti da lavoro.

Il prezzo della mano d' opera è generalmente scarso. I fabbricanti pagano 70 centesimi per ogni metro, ed i tessitori possono farne un poco più di quattro metri al giorno, lavorando dalle cinque ore del mattino alle dieci della sera; ciocchè dà un salario di circa tre franchi, dei quali un franco e 50 cent. rimangono al capo d' officina, ed un franco e 50 cent. all' operajo. Certi lavori sono più avvantaggiosi, altri all' incontro lo sono ancora meno. Se si considerano in complesso tutti i tessuti eseguiti in questo gran centro di lavoro, la media indicata si avvicina di molto alla verità. Le donne assai numerose nella fabbrica ricevono il nome di *compagnonnes*, e sono trattate sullo stesso piede degli uomini: elleno tessono quasi tutti i pezzi lisci, che esigono meno forza in confronto delle stoffe ricamate, per le quali abbisogna, dopo ciascun colpo di spola, spingere delle masse pesanti di filo guernito di metallo. La tessitura della seta, penosa ancora per la necessità di ripetere senza remora gli stessi movimenti, è stata felicemente trasformata, come è noto, per un lampo del genio che venne un giorno ad illuminare un semplice operajo, la cui vita ha durato quasi un secolo. I tessitori che si ammutinarono un tempo contro l' apparecchio di Jacquart, furono i primi ad approffittare della sua feconda scoperta.

F. . . . . I.

COSE CAMPESTRI

Il signor Giuseppe Casatto di Padova ha publicato una lettera contenente istruzioni agricolo-pratiche per impedire la ricomparsa della moderna malattia delle uve nel prossimo anno 1853.

I mezzi da lui proposti sono i seguenti:

1. Eseguire la potagione in ottobre, anche per potere bruciare il legno e servirsi quindi delle ceneri a guisa di concime.
2. Impoverire estremamente la vite nella potatura.
3. Mondare diligentemente i ceppi delle viti.
4. Vangare intorno ai ceppi delle viti più o meno profondamente a norma della natura del terreno.
5. Dare il maggiore possibile scolo al terreno sottoposto alle viti, facendone una colmata, e meglio aggiungendovi una specie di concime artificiale, formato con ceneri di vite, calce, sabbia, ed anche talora letame fresco, e fondo delle fosse: a seconda della natura dei diversi terreni.
6. Dare il più possibile di aria e luce ai tralci abbandonando l' usanza di attortigliarli l' uno coll' altro.
7. Togliere il più possibile di rami ai mariti, e specialmente ai noci e salici.

naturali. Fino a questi ultimi tempi, in cui un decreto ha fatto cessare, almeno parzialmente, codesta anomalia, le leggi avevano divisa l'unità lionese in comuni differenti, prestando così una specie di sanzione alle idee di divisione. Egli è essenziale di rappresentarsi queste grandi linee topografiche della città onde bene comprenderne la situazione morale.

Nel punto in cui la Saona ed il Rodano si preparano a congiungersi, un colle scabro ed elevato separa i due fiumi e bagna i suoi piedi, a dritta ed a manca, nelle loro aque ancora distinte. Prima di giungere al confluente si scostano essi d'un tratto e lasciano a sè dinnanzi un piano assai basso, di due o tre chilometri di lunghezza, formando quasi una vasta isola sulla quale si trova, alla base stessa del monte, il punto centrale di Lione. La città ascende e si sospende ai fianchi del colle, accatastando le une sopra le altre case di sei piani, fino a che giungendo al vertice, incontra il popoloso quartiere della Croix-Rousse, che la domina intieramente. Non resta essa però concentrata tra il Rodano e la Saona; ma si estende lungo le alture di *Fourvières*, sulla riva destra della Saona, dove l'antica città ebbe la sua origine, e sulla riva manca del Rodano, dove la *Guillotiere* si spiega in libertà sovra d'un vasto piano, dal *Brotteaux* fino alla *Vitriolerie*. In mezzo a queste grandi divisioni se ne incontrano delle altre che sembrano fare di ciascun quartiere altrettante città differenti, si direbbe che ciascuna classe sociale trovasi confinata separatamente come gli Ebrei nel medio evo. I fabbricanti sono raggruppati verso il basso della costa che separa la Croix-Rousse. Il commercio propriamente detto, i commissionari hanno i loro scrittorj nel centro della città e sul margine della riva destra del Rodano. La fortuna ereditaria si è collocata lungi dal frastuono dei negozj, nella parte più meridionale di Lione, discendendo verso il terreno ondeggiante di *Perrache*. Alla *Guillotiere*, che è separata soltanto dal Rodano dal quartiere il più aristocratico, si presenta un aspetto ben differente della vita sociale. Colà abita la parte la più nomade della popolazione; colà si sono date l'appuntamento le persone macchiate e senza fede, in una parola gli elementi viziati che una grande agglomerazione di uomini racchiude quasi sempre nel proprio seno. Le case sottoposte alla sorveglianza speciale della polizia vi si presentano nelle contrade basse che costeggiano il fiume. Non cercate in questa mescolanza confusa e fluttuante l'operajo di Lione, l'operajo della fabbrica, come dicono nel linguaggio ordinario abbracciando sotto questo nome tutte le industrie relative al lavoro della seta. I numerosi industrianti di questa categoria hanno il loro quartiere generale alla Croix-Rousse, immensa mescolanza di fabbriche da dove sorge un medesimo strepito, dove regna una stessa preoccupazione, e dove il moderno tessuto realizza le sue incantevoli meraviglie. I telai spargonsi pure nella città di Lione e riempiono le case disposte a gradini sul versante della Gran-costa. Uno sciame di questa colonia si è trasportata di là del Rodano, dove occupa la parte dei *Brotteax* la meno distante dalla Croix-Rousse. Il ceppo stesso della fabbrica si è pure rifuggiato sulla riva destra della Saona, intorno la cupa cattedrale di S. Giovanni, nei vecchi quartieri di S. Giorgio e S. Giusto.

Codesta massa così stipata degli operai in seta, che formano il fondo della popolazione lionese, a qual regime è essa soggetta? Il lavoro della fabbrica, composto d'una moltitudine di operazioni diverse, mette in contatto tre interessi principali le cui relazioni importano essenzialmente alla pace pubblica ed esercitano un'influenza considerevole sul movimento degli spiriti; e sono gl'interessi dei fabbricatori, – dei capi d'officina – e dei socj. I fabbricatori ricevono le ordinazioni sia dai commissionari stabiliti a Lione o a Parigi, sia direttamente dal commercio. Ad eccezione di qualche stoffa liscia di smercio sicuro, essi non fanno quasi mai eseguire tessuti di deposito; di modo che al primo cessare delle ricerche le fabbriche cessano il lavoro. Il fabbricatore non ha materiale di confezione, nè operai assoldati per suo conto; allorquando le ordinazioni affluiscono, egli manda i proprî commessi a far incetta di mestieranti. L'invenzione del lavoro gli appartiene siccome la scelta dei disegni; la seta da porsi in opera viene somministrata dai manifatturieri ai capi d'officina, i quali travagliano in casa sui propri telaj, ed arruolano i soci di cui hanno uopo. Le officine rinchiudono di rado più di quattro o cinque telai, e non sono organizzate che per un numero ristretto di lavoranti.

Gli operai vivono in un'indipendenza assoluta dai negozianti-manifatturieri che loro affidano il lavoro. Il contratto industriale tra essi stabilito finisce colla rimessa della pezza data a tessere. Certe case possono continuare più o meno a lungo ad occupare uno stesso lavoratorio, ma un nuovo accordo incomincia ogni volta che l'opera è terminata. Non vi ha assimilazione possibile tra il sistema della fabbrica lionese e quello delle industrie agglomerate nelle vaste officine delle Fiandre, della Normandia o dell'Alsazia.

Il dominio, di cui Lione è il centro, si estende sovra i dipartimenti vicini a quello del Rodano, e rinchiude da 60 a 70 mila telai, una metà circa dei quali nella città stessa o nelle comuni che le sono state riunite. Onde conoscere il rapporto delle fabbriche-seterie di Lione colle altre di simil genere, egli è duopo sapere che le stoffe di seta pura e quelle in cui la seta domina occupano in Francia circa 130 mila telai, i quali producono un valore approssimativo di 360 milioni, di cui 180, a 200 pervengono a Lione. L'esportazione abbraccia la metà della fabbricazione to-

Coltivazione del Tabacco in Europa

Secondo alcuni ragguagli offerti da un dòtto tedesco, il sig. De-Reden, in Europa si consuma annualmente tre milioni di quintali di tabacco, dei quali una metà viene importata dall'America, e l'*altra si raccoglie dalla rimanente Europa.*

L'Austria sola ne produce 490,000 quintali.

Il rimanente della Germania 400,000,

La Francia, dietro i medesimi calcoli, 260,000.

La Russia 200,000.

La Olanda 60,000.

Il Belgio, il regno di Napoli, gli Stati del Papa, la Polonia, la Valacchia ne producono da l'uno ai due milioni circa di libbre.

La produzione pertanto del tabacco in Austria formerebbe un sesto quasi del consumo totale in Europa. I paesi dell'Austria, dove è permessa la coltivazione, ne producono più che la Germania presa nel complesso di tutti gli altri suoi paesi.

Ove l'Austria credesse di poter allargare la permissione di coltivare il tabacco, anche in altri paesi dell'impero si presenterebbe tosto opportunamente.

Obsèques de la citoyenne francaise rèpublique

Gli uomini politici presenti a Parigi ricevettero nella mattina del 20 ottobre col mezzo postale un invito di intervenire ai funerali della Repubblica, concepito in questi termini:

Partisans de la Rèpublique,
Grands raisonneurs en politique
Dont je partage la douleur,
Venez assister en famille
Au grand convoi de votre fille
Morte en couche d'un Empereur.
L'indivisible citoyenne,
Qui ne devait jamai périr,
N'a pu sopporter sans mourir
L'opération cesarienne.
Mais vous ne perdrez presque rien,
O vous que cet accident touche,
Car si la mére est morte en couche
L'enfant du moins se porte bien.

De Profundis.

IL SAN MARTINO

Canto de' campagnuoli

Evviva!... Giovani, vecchi rubesti
Nelle festive rustiche vesti
Venite tutti a me d'intorno...
È il vostro giorno!

Forse la vita ci parve dura?...
Evviva! bando ad ogni cura...
Giri la tazza colma del vino
Di San Martino.

Dodici mesi noi lavoriamo,
Ma la Dio grazia rubesti siamo...
E i ricchi?... forse la vita loro
Non è lavoro?

Bagniam la terra noi di sudore,
Ma un tozzo abbiamo, ma pago è il cuore...
Mentr' altri logora cuore e intelletto
Ed è rejetto.

Evviva!... Giovani, vecchi rubesti
Nelle festive rustiche vesti...
Venite tutti a me d'intorno...
È il vostro giorno!

Quest' anno, invero, al colle, al piano
Vendemmia florida sperammo invano...
Ma la speranza nel nostro cuore
Giammai non muore.

Iddio che disse all'uom: *lavora*
Ed è il lavoro che l' uomo onora,
Egli d'ogni opera che merti lode
Sarà il custode.

Giri la tazza colma di vino...
Evviva, evviva... è San Martino...
Ma non obbliamo per quest' usanza
La temperanza!

G.

CRONACA SETTIMANALE

Un nuovo albergo è stato aperto a Nuova-York negli Stati-Uniti, che si chiama il *Metropolitan-Hôtel*; occupa pressochè tutta l'immensa costruzione del teatro Niblo, ed è assolutamente il più vasto stabilimento di questo genere che noi abbiamo visto finora a Nuova-York. Non è propriamente un albergo, ma bensì un gigantesco caravanserai, nel quale non contansi meno di cento appartamenti completi e duecento camere particolari. Ogni cosa vi è stata combinata in modo che dal pian terreno al sesto piano il servizio possa esservi fatto senza la più piccola confusione. Un semplice biglietto posto in una bussola, che a questo fine trovasi in tutte le sale da pranzo, reca in un minuto secondo nelle cucine sotterranee l'avviso che desiderate pranzare; lo stesso meccanismo vi porta in pochi minuti un pranzo cui nulla manca, e l'orecchio dell'abitante di quella splendida dimora non è mai irritato dai suoni vibrati dei campanelli o della gente di servizio. L'aria e l'acqua circolano dappertutto in abbondanza; sonovi degli appartamenti decorati con lusso inaudito; sala e stanza da letto; sala da bagni fornita di bellissime vasche di marmo. Le cucine sono una cosa degna a vedersi, e pressochè una meraviglia; e per dare un' idea dell'immenso sviluppo di questo stabilimento che non ha rivale, non vi sono meno di dugento cinquanta serventi, uomini e donne, impiegati al servizio degli ospiti della casa, dodici mila tubi pel solo servizio dell'acque. Mille persone potranno trovare alloggio al *Metropolitan-Hôtel*, le cui spese ammontarono a più di un milione di dollari.

naturali. Fino a questi ultimi tempi, in cui un decreto ha fatto cessare, almeno parzialmente, codesta anomalia, le leggi avevano divisa l' unità lionese in comuni differenti, prestando così una specie di sanzione alle idee di divisione. Egli è essenziale di rappresentarsi queste grandi linee topografiche della città onde bene comprenderne la situazione morale.

Nel punto in cui la Saona ed il Rodano si preparano a congiungersi, un colle scabro ed elevato separa i due fiumi e bagna i suoi piedi, a dritta ed a manca, nelle loro aque ancora distinte. Prima di giungere al confluente si scostano essi d'un tratto e lasciano a sè dinnanzi un piano assai basso, di due o tre chilometri di lunghezza, formando quasi una vasta isola sulla quale si trova, alla base stessa del monte, il punto centrale di Lione. La città ascende e si sospende ai fianchi del colle, accatastando le une sopra le altre case di sei piani, fino a che giungendo al vertice, incontra il popoloso quartiere della Croix-Rousse, che la domina intieramente. Non resta essa però concentrata tra il Rodano e la Saona; ma si estende lungo le alture di *Fourvières*, sulla riva destra della Saona, dove l' antica città ebbe la sua origine, e sulla riva manca del Rodano, dove la *Guillotiere* si spiega in libertà sovra d' un vasto piano, dal *Brotteaux* fino alla *Vitriolerie*. In mezzo a queste grandi divisioni se ne incontrano delle altre che sembrano fare di ciascun quartiere altrettante città differenti, si direbbe che ciascuna classe sociale trovasi confinata separatamente come gli Ebrei nel medio evo. I fabbricanti sono raggruppati verso il basso della costa che separa la Croix-Rousse. Il commercio propriamente detto, i commissionari hanno i loro scrittorj nel centro della città e sul margine della riva destra del Rodano. La fortuna ereditaria si è collocata lungi dal frastuono dei negozj, nella parte più meridionale di Lione, discendendo verso il terreno ondeggiante di *Perrache*. Alla *Guillotiere*, che è separata soltanto dal Rodano dal quartiere il più aristocratico, si presenta un aspetto ben differente della vita sociale. Colà abita la parte la più nomade della popolazione; colà si sono date l' appuntamento le persone macchiate e senza fede, in una parola gli elementi viziati che una grande agglomerazione di uomini racchiude quasi sempre nel proprio seno. Le case sottoposte alla sorveglianza speciale della polizia vi si presentano nelle contrade basse che costeggiano il fiume. Non cercate in questa mescolanza confusa e fluttuante l'operajo di Lione, l'operajo della fabbrica, come dicono nel linguaggio ordinario abbracciando sotto questo nome tutte le industrie relative al lavoro della seta. I numerosi industrianti di questa categoria hanno il loro quartiere generale alla Croix-Rousse, immensa mescolanza di fabbriche da dove sorge un medesimo strepito, dove regna una stessa preoccupazione, e dove il moderno tessuto realizza le sue incantevoli meraviglie. I telai spargonsi pure nella città di Lione e riempiono le case disposte a gradini sul versante della Gran-costa. Uno sciame di questa colonia si è trasportata di là del Rodano, dove occupa la parte dei *Brotteax* la meno distante dalla Croix-Rousse. Il ceppo stesso della fabbrica si è pure rifuggiato sulla riva destra della Saona, intorno la cupa cattedrale di S. Giovanni, nei vecchi quartieri di S. Giorgio e S. Giusto.

Codesta massa così stipata degli operai in seta, che formano il fondo della popolazione lionese, a qual regime è essa soggetta? Il lavoro della fabbrica, composto d' una moltitudine di operazioni diverse, mette in contatto tre interessi principali le cui relazioni importano essenzialmente alla pace pubblica ed esercitano un' influenza considerevole sul movimento degli spiriti; e sono gl' interessi dei fabbricatori, – dei capi d' officina – e dei socj. I fabbricatori ricevono le ordinazioni sia dai commissionari stabiliti a Lione o a Parigi, sia direttamente dal commercio. Ad eccezione di qualche stoffa liscia di smercio sicuro, essi non fanno quasi mai eseguire tessuti di deposito; di modo che al primo cessare delle ricerche le fabbriche cessano il lavoro. Il fabbricatore non ha materiale di confezione, nè operai assoldati per suo conto; allorquando le ordinazioni affluiscono, egli manda i proprî commessi a far incetta di mestieranti. L' invenzione del lavoro gli appartiene siccome la scelta dei disegni; la seta da porsi in opera viene somministrata dai manifatturieri ai capi d' officina, i quali travagliano in casa sui propri telaj, ed arruolano i soci di cui hanno uopo. Le officine rinchiudono di rado più di quattro o cinque telai, e non sono organizzate che per un numero ristretto di lavoranti.

Gli operai vivono in un' indipendenza assoluta dai negozianti-manifatturieri che loro affidano il lavoro. Il contratto industriale tra essi stabilito finisce colla rimessa della pezza data a tessere. Certe case possono continuare più o meno a lungo ad occupare uno stesso lavoratorio, ma un nuovo accordo incomincia ogni volta che l' opera è terminata. Non vi ha assimilazione possibile tra il sistema della fabbrica lionese e quello delle industrie agglomerate nelle vaste officine delle Fiandre, della Normandia o dell' Alsazia.

Il dominio, di cui Lione è il centro, si estende sovra i dipartimenti vicini a quello del Rodano, e rinchiude da 60 a 70 mila telai, una metà circa dei quali nella città stessa o nelle comuni che le sono state riunite. Onde conoscere il rapporto delle fabbriche-seterie di Lione colle altre di simil genere, egli è duopo sapere che le stoffe di seta pura e quelle in cui la seta domina occupano in Francia circa 130 mila telai, i quali producono un valore approssimativo di 360 milioni, di cui 180, a 200 pervengono a Lione. L' esportazione abbraccia la metà della fabbricazione to-

Leggesi nell' *Industriel de Reims*: – Un guarda-foreste sassone, per nome Gastell, in età di oltre 82 anni, e che non vuol portar seco nella tomba un secreto, indica il mezzo di cui si servì con ottimo successo per 50 anni contro le morsicature dei cani arrabbiati. – " Si lava tosto la piaga con aceto caldo o acqua tiepida, indi si asciuga, e vi si versano poche goccie di acido muriatico: questo discioglie il veleno della saliva, e ne impedisce i cattivi effetti."

Cronaca dei Comuni

Gemona 4 novembre

Il mercato di quest' anno invitò qui gran numero di persone, e Gemona da sabbato passato ad oggi offeriva un' insolita vivacità di modo che si può dire non essere mai stata tanta. Il cielo era sereno; i negozianti ebbero occasione di trattar buoni affari, l' imminente inverno avendo chiamato tutti i villici dei dintorni a far le loro provvigioni; e gli uomini senza pensieri ebbero occasione di divertirsi un pochino. Diffatti l' onorevole Presidenza del nostro teatro aveva organizzata un' accademia istrumentale-vocale pel giorno di domenica ultimo ottobre e per la sera del 2 novembre accademia e veglione. Cantarono varii pezzi d' opera i conjugi *Polani* e si meritarono gli applausi comuni, come pure fu molto applaudita l' orchestra e specialmente il suonatore di Clarinetto. V' ebbero poi altri divertimenti popolari: una cavallerizza, un serraglio di belve, e l' ascensione d' un globo. Per un capoluogo distrettuale questi sono divertimenti invero straordinarj! Ma dobbiamo renderne grazie alla Presidenza e alla cortesia di tutti i signori Gemonesi.

Cose Urbane

Comunichiamo con esultanza la seguente Sovrana Risoluzione, che porrà fine ad ogni dubbio, e per cui i cittadini udinesi serberanno sempre un sentimento di viva riconoscenza verso il R. Delegato signor conte Paulovich, il quale accompagnava con vive preghiere all' Eccelsa I. R. Luogotenenza le istanze della nostra Congregazione Provinciale intorno ad oggetto di tanto interesse per la città nostra:

Sua Maestà *con Sovrana Risoluzione 10 ottobre anno c. si è degnata di determinare che la Strada Ferrata, che da Treviso è diretta verso l' Illirico, abbia da Sacile a passare per Fontanafredda e Pordenone sino al Ponte della Meduna, da dove la linea retta si volgerà per Codroipo, poi al Nord-Est per Udine, e da quest' ultima Città discenderà direttamente a Palmanuova, e da colà sino a Gradisca sull' Isonzo.*

— Sua Santità si è degnata di annoverare tra i suoi camerieri segreti Don Giuseppe Franzolini Parroco della Madonna delle Grazie in Udine.

Crediamo che questa onorificenza siagli acconsentita per l' instancabile suo zelo nella cura delle anime, nella promozione del culto, e splendore della Chiesa; e questo zelo è per certo degno di ammirazione e di imitazione.

— Un povero padre di famiglia era in pericolo di essere cacciato di casa, perchè privo di denari per pagare al S. Martino la pigione. Ora alcuni *amici* e conoscenti proposero di fare una colletta in di lui vantaggio: e questa proposizione fu fatta jer l' altro all' osteria, e tosto mandata ad effetto. Oggi o domani quel povero ed onesto padre di famiglia sarà cavato d' impiccio. Ci congratuliamo cogli autori di questa opera buona.

GAZZETTINO MERCANTILE

Milano – Sete – Le buone disposizioni della settimana scorsa non vennero interrotte. Gli *organzini* continuano ad essere ricercati; e anche nelle *trame* si va spiegando maggiore domanda. In Londra sono seguiti gl' *incanti* delle sete Bengalesi e Indiane – delle quali più di un terzo venne acquistato – *peraltro senza variazione* nei prezzi delle vendite del precedente trimestre.

Ci chiederete delle *sete greggie* sulla nostra piazza? . . . Quanto alle buone Cremonesi e Bresciane continuano ad abbondare, non potendo trovare a collocarsi negli opificii, ora straricchi. Tuttavia i detentori sembrano meno premurosi di vendere. Le greggie nostrane di merito sono ricercate e si trovano a stento: il che ne corroborò i prezzi.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr.	L.	12. 83
Sorgo nostrano	„	„	7. 78
Segala „	„	„	9. 28
Orzo pillato	„	„	13. 75
d. da pillare	„	„	6. 90
Avena	„	„	7. 47
Fagiuoli	„	„	9. 04
Sorgorosso	„	„	4. 78
Castagne	„	„	11. 71

Carni

Manzo perfetto *senza zonta*	Cen.	46.
Vacca e toro	„	36.
Vitello esclusa la testa ed i piedi — quarti anteriori	„	40.
Vitello esclusa la testa ed i piedi — quarti di dietro	„	50.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME